

I SENTIERI INTRICATI

[di Valentino Chinnì]

a Jorge Luis Borges

I

Husam si guardò intorno. Le pareti erano completamente bianche e alzando lo sguardo vedeva soltanto un grigio che non dava speranza e sembrava atroce e lontano. Iniziò a camminare lentamente seguendo il corridoio che gli si presentava davanti. Arrivò ad un trivio e si fermò, si voltò per vedere se c'era una stanza dietro di lui. Niente. Solo una parete bianca ad una distanza di circa dieci metri.

Dove sono, maledizione! pensai. *Ok, seguirò una via a caso. Questa.*

Husam iniziò a perdersi...

II

Il signor Osikran era disperato. Intorno a sé vedeva solo pareti bianche che si chiudevano in angoli ostili nella loro immobilità.

Aiuto, gridai con tutto il fiato. Sono il signor Osikran, qualcuno mi aiuti. Sudavo e avevo la necessità di urinare, ma temevo che potesse arrivare qualcuno all'improvviso, così tenni le gambe strette contorcendomi per una buona mezz'ora ma alla fine cedetti allo stimolo perché altrimenti sarei morto. Mi misi in un angolo e, guardandomi continuamente dietro le spalle, urinai con un bruciore piacevole ed eterno e un senso di liberazione che deve essere molto simile al brivido dello schiavo che si slega nel mezzo della notte e fugge dal suo padrone sentendo la propria leggerezza.

III

Dove cazzo sono? Adesso tocco questa parete, magari si apre un passaggio. Niente. Sembra un ospedale, con questo odore di alcool freddo e questo candore asettico. Un ospedale senza camere, senza pazienti né medici... pensandoci bene forse sembra più una catacomba illuminata. Manteniamo la calma.

Husam continuò a tastare le pareti senza trovare un passaggio.

IV

Oddio! Aiutatemi. Sono il signor Osikran, capito? Possibile che nessuno venga ad aiutarmi?

Piansi per un tempo infinito. Sentii che non avrei più rivisto i miei cari o che li avrei rivisti fra secoli. Mi sarei perso la piccola Amal che cresce, che si diploma, che conosce un ragazzo che odio ma che a lei piace, e che parandomelo davanti mi dice: - Ecco, papi, questo è... -. *Oh, la piccola Amal! Devo trovare la porta di questo labirinto per poterla riabbracciare ed evitare che me la portino via.*

Il sudore e il panico lo conquistarono, perché chi ama ha sempre qualcosa da perdere.

Aiutooo, sono il signor Osikran...

V

Devo trovare il modo di capire dove sono già stato. Se riesco a evitare di tornare sempre sui miei passi riuscirò a fuggire. Magari fra un giorno o fra una settimana, ma fuggirò.

Pensando a tutto ciò Husam cercava uno spiraglio, una via, un'indicazione, ma ad un tratto lo sfiorò un'idea, assurda forse, che avrebbe potuto salvarlo. *E se ci fosse qualcun*

altro? Se qualcun altro, come me, si trovasse qui, in questo groviglio caotico di corridoi e cercasse un'uscita? Potrei approfittarne.

Rimase in silenzio per qualche secondo immobile. Non sentì niente, né una richiesta di aiuto, né un urlo, niente che potesse provare la presenza di qualcun altro.

Si incaparbi e decise che sarebbe scappato da solo da qual luogo che non capiva e se avesse incontrato un altro prigioniero... l'avrebbe ucciso forse. Tanto non aveva bisogno di nessuno. Se ci fosse stato qualcun altro sarebbe stato solo d'impiccio. *E se fosse una specie di gara? Magari c'è un altro prigioniero ma è un mio rivale. I labirinti hanno un'uscita di solito, forse qualcuno ci ha rinchiuso qui per vedere chi riesce a cavarsela. E' probabile: se trovo il mio nemico mi conviene ammazzarlo.*

VI

Se trovassi qualcuno sarei salvo. Almeno soffriremmo insieme e potremmo consolarci a vicenda. Il signor Osikran si muoveva come un pazzo alternando momenti di disperata energia a ore di totale assenza mentale. Era ridicolo. Si fermò in un angolo e decise di aspettare che arrivasse qualcuno. Lui sapeva di non essere solo, doveva soltanto attendere, per poterlo dimostrare a se stesso. Si sdraiò in un quadrivio per poter essere visto da più direzioni e guardando le pareti candide e fredde, come vette di un monte che è la nostra paura, si addormentò. Sognò un'ombra che lo salvava: un uomo, forte e sicuro che lo prendeva in braccio e lo portava verso una porta di pietra. Sentiva il suo odore amaro e le sue dita, ganci resistenti ai quali appendere il proprio destino. Gli occhi socchiusi nella penombra gli mostravano un alone, con un corpo ma senza un volto. Nel suo sogno, il signor Osikran, vide un anello d'argento e appena aprì gli occhi, lo stesso anello era lì, nel suo dito medio. Pensò a questo segno come a una promessa, come un accordo fra due anime sofferenti e disperse che cercano una via per essere felici. Quell'anello era un matrimonio.

Il signor Osikran si alzò, ormai sicuro della presenza di un'altra persona, e iniziò ad urlare chiedendo aiuto. Si sentiva già grato al suo salvatore, a quell'uomo misterioso che forse era andato in cerca di cibo, di acqua, di una soluzione e lasciando il suo anello aveva giurato di tornare.

VII

Husam lanciò , come un sasso, il suo pugno chiuso verso una parete. Il muro si scalfì appena e le sue dita sanguinarono mentre i suoi capelli scuri, zuppi di sudore, danzavano davanti ai suoi occhi come il mantello di un guerriero che lotta con furore.

Come sono finito qui? (altro pugno). Perché? (altro pugno). Chi mi ha rinchiuso in questi corridoi? (pugno e calcio).

Cadde a terra sfinito e alzando lo sguardo vide una sagoma: una donna vestita di bianco che si avvicinava a piedi nudi e a passi lenti. Husam, ancora affannato dal suo sfogo, col fiatone urlò - *Chi sei? Mi hai rinchiuso tu qui?* - le dissi accusandola. Ma non rispose e continuò ad avvicinarsi con lo stesso passo da marcia funebre. All'improvviso si alzò un vento freddo, fortissimo e io mi alzai per andare incontro alla figura misteriosa. Incrociai le braccia davanti al volto per ripararmi da quella tramontana di ghiaccio e continuai a gridare le mie domande, ma il vento le spazzò via. La donna si avvicina, è a venti metri ormai, quando... spiega le ali enormi, interamente di ghiaccio e con un salto fulmineo mi viene incontro e mi attraversa, sparendo. Mi volto e vedo solo la sua ombra, sul pavimento e sui muri , che un attimo dopo non c'è più.

Tremai in quel vortice di vento e ghiaccio perché quando fu vicina al mio viso mi mostrò i suoi occhi da demonio, i canini di ghiaccio e l'alito odioso che mi stordì. Impaurito continuai a camminare e decisi che la prossima persona che avrei incontrato l'avrei uccisa con le mie stesse mani.

VIII

Dove sei, amico mio? mi chiedevo aspettando che arrivasse per salvarmi. Ero stanco e non riuscivo più a muovermi, ma mi feci coraggio -dannato coraggio che mi lasci appena mi sei indispensabile- e iniziai a camminare, anzi a barcollare, cercando il mio compagno di disavventura, inseguendolo, bramandolo come qualcosa di necessario.

IX

L'indifferenza è il respiro dell'assassino, gli serve per affogare continuamente la sua coscienza. Io ne ho abbastanza per non curarmi del mio stesso affanno e uscire di qui. Io sono forte. Io sono Husam...

X

I due dispersi ad un tratto, dopo aver voltato a sinistra, si trovarono uno di fronte all'altro, in un corridoio lungo e liscio, dente di belva famelica che si prepara a colpire. Si fissarono come due persone che si incontrano in mezzo ad una folla e che, pur celate in modo intermittente dai corpi di estranei che attraversano i loro occhi in trasversale, non perdono per un attimo il loro obiettivo. Si guardarono con occhi diversi, gli uni pieni di speranza e lacrime di gioia, gli altri carichi di sangue e rancore. Si corsero incontro con le braccia pronte, ad un abbraccio e a una carezza o ad un pugno e allo strangolamento. A metà del tragitto si scontrarono contro una parete trasparente, le mani -incomprensibile!- si muovevano allo stesso modo, e per la prima volta Husam Osikran si guardò negli occhi, inconsapevole.

C'è un solo uomo perso nel labirinto, l'altro si è perduto nello specchio.